

Martedì 11 aprile 2000

2

LA POLITICA

l'Unità



D'Alema apre ai radicali: «Dialogo, non patto»

Consensi nel centrosinistra, ma il Ppi frena: «Frase a titolo personale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Massimo D'Alema apre ai radicali e il dibattito politico si infiamma. L'opposizione grida al patto scellerato per vincere le elezioni a tutti i costi. Nella maggioranza i Popolari bocciano l'iniziativa del premier. Da altre parti arriva un sostanziale consenso. Per chiarire quanto ha affermato, il presidente del Consiglio è ritornato sull'argomento che ieri aveva a lungo trattato in un'intervista a Repubblica.

«Dialogo non patto» ha ribadito D'Alema. «Se avessimo voluto stringere accordi di potere ne avremmo parlato due mesi fa. Sono convinto che il dialogo con tutti quelli che vogliono rinnovare il Paese è molto importante. Naturalmente è un dialogo che non rimuove gli elementi di diversità e di dissenso che pure esistono su tante questioni importanti, come per esempio i referendum sociali. Però - ha aggiunto il premier - la preoccupazione per

questo patto tra Berlusconi e Bossi esiste e credo che debba spingere tutti quelli che vogliono portare il Paese avanti, anziché indietro, a trovare tra di loro un momento di confronto». E in serata D'Alema, al termine di un comizio a Novara, ha espressamente invitato gli elettori radicali a votare per il centrosinistra contro l'asse Polo-Lega.

Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti insiste sul dialogo e non sull'accordo. «Nessun equivoco sulle dichiarazioni di D'Alema che non ha né ipotizzato convergenze che abbiano per orizzonte le prossime elezioni regionali, né proposto la nascita di una coalizione poli-



oggettive» ma ritiene sia «presto per parlare di accordi politici». Parla di diversità e convergenze anche Walter Veltroni che invita «a portare avanti dopo le elezioni il dialogo avviato». «Tutto quello che può servire ad allargare lo schieramento contro Berlusconi e Fini va valutato positivamente» ha commentato Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani che non dimentica, però, le diversità sostanziali con i radicali su alcuni im-

portanti argomenti come il referendum che dà il via libera ai licenziamenti. E sulla possibilità di un rinnovato dialogo con i Radicali sono disponibili anche gli altri componenti della maggioranza di governo. Clemente Mastella ricorda la possibile alleanza Radicali-Polo benedetta da Andreotti e Cossiga. Se «autorevoli figure politiche» erano d'accordo in quell'occasione vuol dire che i radicali non vanno lasciati per strada.



Marco Pannella e in alto un incontro tra il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, Emma Bonino e il leader radicale

tica che vada oltre il centrosinistra. Il presidente del Consiglio ha voluto prospettare l'avvio di un dialogo con la Lista Bonino orientato ad affermare definitivamente l'innovazione del sistema politico del Paese, attraverso il rafforzamento del maggioritario e la scelta diretta e contestuale da parte dei cittadini di rappresentanza parlamentare e guida dell'esecutivo, proprio come le forze politiche del centrosinistra hanno anco-

ra recentemente ribadito di voler fare».

Nella maggioranza si fa sentire forte la voce contraria dei Popolari. Il segretario, Pierluigi Castagnetti boccia senz'appello l'iniziativa del presidente del Consiglio di cui, confessa, non ne ha compreso il senso e avanza critiche di merito e di metodo. «Nel centrosinistra non c'è un padrone - ha affermato Castagnetti - le decisioni si discutono e si concordano

fra tutti gli alleati. D'Alema non è il proprietario del centrosinistra e quindi parla a titolo personale». Mette le mani avanti Castagnetti: né oggi né domani i Popolari faranno parte di una coalizione che comprenda i Radicali «non per pregiudizio ma per giudizio politico».

Si augura che «D'Alema non faccia marcia indietro» la diretta interessata, Emma Bonino che sottolinea le «convergenze

recentemente ribadito di voler fare». Nella maggioranza si fa sentire forte la voce contraria dei Popolari. Il segretario, Pierluigi Castagnetti boccia senz'appello l'iniziativa del presidente del Consiglio di cui, confessa, non ne ha compreso il senso e avanza critiche di merito e di metodo. «Nel centrosinistra non c'è un padrone - ha affermato Castagnetti - le decisioni si discutono e si concordano

L'INTERVISTA ■ MARCO PANNELLA

«Il punto nodale è il referendum elettorale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Marco Pannella immerso nelle carte, Marco Pannella sommerso dalle telefonate, Marco Pannella «perseguitato» dalla giustizia, collezionista di condanne a causa delle sue battaglie politiche. L'ultima, fresca fresca, gliela comunica un collaboratore mentre parla con «l'Unità». Ma passa in second'ordine perché l'attenzione è concentrata sull'intervista del premier che apre il dialogo con i radicali sulla legge di riforma elettorale in senso maggioritario. Vi siete sentiti con Massimo D'Alema? «Non glielo dico». Non ammette e non smentisce, il che, da parte sua, equivale ad un sì. Ma è secondario, ciò che gli importa è affermare che «ci interessa il dialogo, non c'è nessun accordo. Per un calogeriano come me il dialogo è una conquista ed è ciò che divide i laici dai vari cultori del logos. E inoltre oggi ci saranno un fottio di diessini che tireranno un sospiro di sollievo».

Lei ha detto che l'apertura di D'Alema è di particolare importanza. Perché?

«Il punto nodale è il referendum.

Mai in passato, tranne in un momento Occhetto, i Ds avevano messo il tema della riforma istituzionale a tendenza anglosassone come prioritario, quasi assoluto, della politica. Ad Occhetto dissi, ai tempi della Bolognina: se vuoi fare sul serio la scelta deve essere radicale. L'altro modello, oltre quello sovietico, è l'anglosassone. Bisogna quindi andare a Londra. E lui: prima però bisogna passare da Parigi, attraverso una riforma a doppio turno. Gli spiegai che quella era un'astrottezza, una cosa che non sarebbe mai passata in parlamento. E oggi finalmente è arrivato il momento, sono 50 anni che aspettavo il riconoscimento per cui ho molto lavorato».

D'Alema fa un passo in più e insiste sull'importanza di un accordo anche per avere istituzioni forti. Lei concorda?

«Le istituzioni più forti al mondo non sono le totalitarie, che poi crollano. Ma quelle anglosassoni, come dimostra la struttura degli Stati uni-

ti. Dovesi, il presidente è fortissimo, ma lo è anche il congresso che ha osato incriminare Clinton durante la guerra a Saddam perché aveva giurato il falso sul pom... di Monica. E sono di una forza immensa anche i governatori e i parlamenti dei singoli stati. E dunque il nostro essere americani - e rivendichiamo il cappa - nasce da quando siamo nati nel '55. Tuttavia restiamo solo noi per un maggioritario secco. E su questo, gira gira, abbiamo rotto con Berlusconi che ci ha cacciato, perché tutti i letti erano occupati. Lui dal novembre '98 aveva intuito che Emma Bonino era pericolosa. Non la voleva nemmeno come commissario europeo: aveva provato a nominare

Il dialogo ci interessa. Con Berlusconi abbiamo rotto sul tema del maggioritario

Il

Giorgio Napolitano, poi, per scongiurare la rottura con noi, la chiamò all'ultimo momento. Dopo la vittoria alle elezioni europee l'ha definita la protesi di Pannella e contemporaneamente si è scoperto antireferenziano».

Berlusconi, per la verità, ha detto che il patto si è rotto a causa della

vostra ingordigia, non per motivi politici.

«Certo, l'ha detto in sedi non ufficiali. E così noi avremmo rotto di fronte all'uomo più ricco d'Italia che sotto il governo dei comunisti è passato da un buco di 6 miliardi ad un attivo di 50 mila in nero. Tutto da ridere. Cioè Emma avrebbe rotto con lui non per il punto sul maggioritario, sul progetto di ridurre di sei mesi i tempi per divorziare, su quello per la vendita libera della pillola del giorno dopo, sull'accordo con Bossi e il democristianesimo, ma perché voleva 50 miliardi mentre Berlusconi voleva dare 30? Assurdo. Certamente ha cercato di impacciare su una questione di soldi e gli abbiamo risposto che quello era un altro problema. Il punto era la questione del maggioritario che abbiamo provato a mettere negli accordi, riprendendo l'unico disegno di legge costituzionale del suo governo per una riforma in senso maggioritario della legge per l'elezione dei consigli regionali».

Voi ogni volta che provate a costruire delle alleanze subordinate ai vostri referendum. È difficile così arrivare ad altre intese.

«Noi siamo disposti ad allearci con

chiunque sia disponibile a fare insieme il percorso che porta ad un certo obiettivo. Così fu nel '74 per il divorzio. All'epoca c'era una forte minoranza missina favorevole e tra immenso scandalo l'accettammo nella Lid. Certo possiamo anche convertirci ad altro, come fanno le persone intelligenti, ma evidentemente non lo sono se da 50 anni ripeto sempre le stesse cose».

Ma come faranno gli elettori diessini quelli radicali a capire qualcosa di questo dialogo, perché in mezzo ci sono anche i referendum sociali.

«Il nostro è un elettorale su temi. È sintomatico che non si sia riusciti a incardinare il dibattito su tre questioni. La prima è sul progetto sull'eregioni. La seconda è sul gigantesco broglio elettorale perché, come hanno riconosciuto tutti, in Italia non c'è più certezza del diritto che il presupposto per qualsiasi stato di diritto. E dunque posso dire che in moltissime zone probabilmente solo la nostra lista doveva essere accet-

tata. Di questo nessuno ha mai parlato a fondo. La terza questione riguarda l'illegalità dell'informazione Rai tv, tanto che lo stesso Chelli qualche giorno fa ha detto che urgeva la riparazione del diritto all'informazione dei telespettatori, in relazione alla lista Bonino».

Nel centrosinistra l'apertura di D'Alema a voi ha suscitato reazioni diverse, da quella interlocutoria di Cossutta a quella di chiusura di Castagnetti. Che succederà ora?

«Cossutta è tenero, il suo è il marionismo da anni Cinquanta, non dice no, ma aggiunge: è bene il dialogo, ma non sul referendum elettorale. Castagnetti ha usato gli argomenti di Casini e Buttiglione per bloccare il dialogo tra noi e il Polo. Mastella, intelligentemente, cita solo alla fine si schierò a favore. Noi pensiamo che il garantismo statalista in difesa dei lavoratori sia un lascito del periodo in cui c'erano i padroni delle ferriere. Ora è un altro mondo».

me il dialogo è una conquista che divide i laici dai vari cultori del logos. Il dialogo è il luogo in cui si concepiscono cose che si possono scegliere in concorrenza ad altre e alle quali bisogna poi dare corpo con accordi. Tutto ciò che si costruisce non con il dialogo, ma sotto l'urgenza pratica è legittimo, ma non duraturo».

L'obiettivo è il 21 maggio, il referendum elettorale?

«Il 21 maggio è al centro delle scelte politiche e lì che nasce la ragione del dialogo, perché c'è un obiettivo comune». Resta però la differenza di posizioni sui referendum sociali. «Tutti i giuristalavoristi ed economisti che non siano alla Nerio Nesi riconoscono che quei temi sarebbero sbagliati in quanto referendum, ma non come direzione di marcia. Esattamente come accadde per il referendum sul divorzio nel '74 tra noi e il Pci. Per anni il divorzio in teoria era andato bene, ma il referendum su questo quesito proprio no. E così solo alla fine si schierò a favore. Noi pensiamo che il garantismo statalista in difesa dei lavoratori sia un lascito del periodo in cui c'erano i padroni delle ferriere. Ora è un altro mondo».

SEQUE DALLA PRIMA

RICORDARE LA SHOAH

Come dimostra la vicenda parlamentare italiana sulla giornata del 27 gennaio. Ragion per cui per «decidere», occorre rispondere al quesito. Senza eluderlo con ripulose sdeginate, ma affrontandolo con coraggio.

Ebbene la risposta non può che essere inequivoca: Auschwitz è stato il «pensiero-prassi», trasparente e consapevole, volto all'annientamento totale di un popolo. Popolo da estirpare dalla storia e dalla terra, dallo spazio e dal tempo. E a tal fine vennero pensati assomi e pratiche industriali coerenti. Bene. Al di là di ogni ragionevole dubbio sulla mancanza di un ordine preciso del Führer - tema agitato da Irving e infelice mente enfatizzato da Hobsbawm - è chiaro che proprio questa fu la volontà del nazismo. Sempre più aperta-

mente, dagli anni venti agli anni quaranta. E lo conferma tutta la storiografia mondiale più seria: Fest, Browning, Hilberg, Mayer, Vidal-Nacquet, Kershaw. Dunque, progetto maniacale di purificazione e di costruzione di un'identità planetaria «ariana». Che braccava ovunque sul continente europeo il «genere ebraico». Per estirparlo. E con l'ausilio di un apparato militare e poliziesco lungamente addestrato al fine. La Shoah fu in tal senso il vertice di una politica imperiale, volta all'assimilazione di altri popoli. Da asservire gerarchicamente, quando non «infetti». E da distruggere, quando «alieni» o «contaminanti». Nazismo quindi come «chimica storica» dell'intolleranza. Modernamente perseguita e arcaicamente giustificata. E nazismo come sintomo di un delirio paranoico e di una nevrosi identitaria di massa. Acuite dalla tragedia e dal risentimento tedesco dopo la disfatta del 1918. E il Gulag?

Fu effetto perverso di un disegno maniacale - nazionale - di progresso egualitario universale. Effetto non teorizzato né programmato, ma fatale ed esecrabile. Nato dall'incontro della barbarie russa semiasiatatica con una mentalità pianificatoria ed utopica. A cui guardavano peraltro, con speranza, masse di diseredati protesi a liberarsi dal servaggio economico nell'età di guerra e imperialismo.

E allora? C'è un parallelismo tra Auschwitz e Gulag? E le vittime, vanno ricordate contemporaneamente? Risposta: sì, c'è un rimando. Ma nella più profonda diversità, e senza simultaneità. Se Auschwitz è infatti il «male radicale» che diviene pensiero e pratica, il Gulag è l'errore radicale.

Figlio di un corto circuito tra la storia e una teoria liberatoria. Teoria piena di falle e illusioni anche perché riletta da Lenin e Stalin in Russia. Auschwitz rimane perciò l'«inconfondibile» delitto di un secolo, delitto

autonomo e per nulla indotto dal Gulag. Gulag che a sua volta, come «annientamento», ha dentro di sé i meccanismi della cancellazione delle «diversità». Ma in quanto esito non predestinato o fatale, né pensato «apriori».

Ecco perché il 27 gennaio deve essere il paradigma di ogni intolleranza omicida. E perché l'«unica» - rivolta contro quel popolo - può ben essere il culmine inarrivato di ogni follia contro il «vivente umano»: Altro o straniero. Altro culturale, etnico, religioso e politico. Sia perciò il 27 gennaio «Giorno della memoria di Auschwitz contro l'intolleranza». Sia innanzitutto questo.

Senza rimuovere tutto il resto. Ma senza escludere un'altra, possibile e giusta ricorrenza da instaurare. Quella in onore di tutte le vittime dei totalitarismi e degli autoritarismi del novecento.

BRUNO GRAVAGNUOLO

SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA




NUMERO VERDE 800-489500

APERTE TUTTO L'ANNO

cure inalatorie • sordità rinogena
balneoterapia • ginecologia • massoterapia
fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e
ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

TERME DI PUNTA MARINA

convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439151
E-mail: pnterme@nibox.queen.it • http://www.terme.puntamarina.com

Gradirei ricevere materiale illustrativo e tariffa del Centro Benessere

NOVITÀ e COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITÀ _____ TEL. _____

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161
48020 Punta Marina Terme (Ravenna)

